

Gabriel Bertinetto

Tutto in alto mare. Solo oggi, dunque con almeno un giorno di ritardo, i negoziati per la formazione del nuovo esecutivo provvisorio iracheno, potrebbero andare in porto. Ma non c'è alcuna certezza. È scontro aperto fra gli Stati Uniti ed i ministri da loro stessi voluti nell'organo che da qualche mese affianca la Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) nel governo del paese, e che, con il varo del nuovo esecutivo, è destinato ad essere sciolto. Washington punta su Adnan Pachachi alla presidenza. Il Consiglio ad interim attualmente in carica spinge invece perché il ruolo sia affidato a Ghazi Al Yawar. Entrambi sono sunniti, ed entrambi fanno già parte del governo attuale. Al Yawar ne è anzi il capo. Fra i due alla fine potrebbe emergere un terzo candidato. Ieri si parlava di Saad Al Janabi, un ex ufficiale della Guardia Repubblicana, elemento vicino ad alcuni dei parenti di Saddam Hussein trasferitisi negli Stati Uniti.

Lakhdar Brahimi propende anche lui per Pachachi. Ma in questa storia l'invio di Kofi Annan, che avrebbe dovuto esserne il protagonista, si sta rivelando quasi una comparsa. Ha già ingoiato il rospo della nomina di Iyad Allawi a premier, concordata a sua insaputa fra Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, e il Consiglio provvisorio. E nel braccio di ferro in corso in queste ore non sembra essere lui a flettere i muscoli. Tant'è vero che nessuno polemizza con Brahimi. Quando gli iracheni protestano perché il loro punto di vista non viene accolto, il bersaglio della loro critica sono gli Usa, non il rappresentante dell'Onu. E viceversa, quando fonti della Coalizione lamentano il blocco nelle trattative, indicano come responsabili alcuni elementi del Consiglio di governo in carica. Per Brahimi né infamia né encomi. Lo ignorano. O almeno questa era la netta sensazione che si aveva ieri nel seguire l'evolversi della caotica vicenda.

I colloqui previsti per ieri, sono stati rinviati ad oggi su ordine degli Stati Uniti. Lo dicono fonti politiche irachene, affermando di dolersi che Washington si immischi nel processo decisionale. «Gli americani hanno chiesto che l'incontro sia spostato a domani» ha detto Mahmoud Othman, uno dei membri del Consiglio provvisorio di governo.

Un alto esponente della Coali-

IRAQ la guerra infinita

I colloqui finali previsti per ieri sono stati rinviati di un giorno
Tra iracheni e americani accuse reciproche di prevaricazioni e scorrettezze



Per la carica di capo di Stato provvisorio accanto a Adnan Pachachi e Ghazi Al Yawar spunta fuori ora il nome di un ex-ufficiale della Guardia repubblicana: Saad Al Janabi

Arriva giugno, Baghdad ancora senza governo

Tra Usa e iracheni scontro su esecutivo e presidente. Autobomba nella capitale: 4 morti

lo scontro sui nomi dell'esecutivo

- **Il premier.** Iyad Allawi è forse l'unico membro del futuro governo ad interim ad essere certo di farne parte. La sua designazione a primo ministro è stata favorita da Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad. Lakhdar Brahimi, l'invio dell'Onu, aveva in mente un altro nome, ma apparentemente ha subito la scelta senza opporsi.
- **I ministri.** Sabato la lista sembrava pronta. Due curdi alla Difesa e agli Esteri. Uno scita alle Finanze. Un tecnico alle Risorse petrolifere. Il tutto nell'ipotesi che alla presidenza sarebbe andato certamente un sunnita con due vicepresidenti, uno scita e l'altro curdo. La disputa sulla scelta del presidente ha però rimesso tutto in discussione.
- **Il presidente.** L'unico dato su cui americani, iracheni, Onu, sembrano concordare, è che la carica spetti ad un sunnita. Ma Washington gradisce Adnan Pachachi. Brahimi anche. Gli iracheni del Consiglio di governo uscente vogliono invece Ghazi Al Yawar. Ieri è spuntato fuori un terzo nome, Saad Al Janabi, ex-ufficiale della Guardia repubblicana di Saddam.



Moglie e marito si allontanano dalla zona dove è esplosa l'autobomba a Baghdad

Foto di Hussein Malla/Alp

Pakistan, bomba in una moschea sciita. Almeno 15 morti

L'attentato a Karachi durante la preghiera della sera. Molti i feriti. Forse una ritorsione dopo l'uccisione di un mufti sunnita

Leonardo Sacchetti

C'è forse un violento braccio di ferro tra sunniti e sciiti dietro l'esplosione, ieri pomeriggio, di una bomba in una moschea di Karachi che ha causato almeno 15 morti e una cinquantina di feriti. Il luogo scelto dagli attentatori, infatti, è una nota moschea sciita della città e l'attentato arriva il giorno dopo un altro atto terroristico: domenica scorsa, sempre a Karachi, era stato ucciso Nizamuddin Shamzai, un mufti sunnita della moschea di Binori Town. Shamzai era noto per essere vicino ai Talebani dell'Afghanistan.

«Sono sconvolto da questa ondata di attentati», sono state le prime parole del presidente pakistano, il generale Pervez Musharraf, appena saputo dell'esplosione alla moschea sciita, distante solo un chilometro dalla moschea sunnita di Binori Town.

Il bilancio dell'esplosione di ieri, avvenuta durante la preghiera della sera, sembra destinato a crescere, visto che sotto le macerie della moschea di Ali Raza Imam Bargah -stando a medici pachistani- ci sarebbero altri corpi. E mentre la polizia circondava il luogo dell'attentato, una folla di fedeli sciiti si è radunata nelle vicinanze della moschea chiedendo vendetta. Negli ultimi 20 anni, la violenza tra sunniti e sciiti ha causato in Pakistan la morte di almeno 4mila persone.

«Ho sentito una fortissima esplosione - ha raccontato un venditore di frutta che si trovava vic-



Uno dei feriti dell'esplosione alla moschea sciita a Karachi in Pakistan

no alla moschea - e subito dopo ho visto due feriti distesi per terra. Uno di loro era senza gambe». Questa è solo una delle tante testimonianze sull'attentato di ieri: la zona è stata immediatamente chiusa al

traffico; decine di ambulanze sono accorse sul luogo dell'esplosione e le operazioni mediche, in alcuni casi, sono state intralciate dalla folla di fedeli sciiti che si è radunata intorno alla Ali Raza Imam Bargah.

Truppe in sud Ossezia La Russia taglia la luce alla Georgia

Rischia di degenerare il confronto tra Georgia e Russia per le sorti delle zone autonome, su cui il nuovo governo del presidente georgiano Mikhail Saakashvili intende riaffermare la propria autorità a ogni costo. Tbilisi ieri ha mandato truppe a presidiare la frontiera con l'Ossezia del Sud, provincia ribelle a forte impronta filo-russa, separata solo da un confine lungo la dorsale caucasica dalla Repubblica autonoma sorella dell'Ossezia del Nord, che fa parte della Federazione russa. L'invio dei soldati nell'Ossezia meridionale ha subito provocato una drastica reazione di Mosca che, dopo aver diramato un durissimo comunicato di condanna, ha tagliato il flusso dell'energia elettrica lasciando al buio la Georgia. Ne hanno dato notizia i mass media locali, con successiva conferma di fonti giornalistiche straniere sul posto.

L'attentato di ieri si iscrive in una spirale di vendette tutta interna al mondo musulmano pakistano, dilaniato dagli attacchi tra sunniti (la maggioranza nel Paese) e sciiti. Appare così meno misteriosa

l'uccisione, domenica mattina, del settantacinquenne mufti filo-talebano che predicava la guerra santa (jihad) contro gli Stati Uniti dopo le invasioni in Afghanistan e Iraq. L'uccisione, di cui non si conosco-

no né autori né mandanti, aveva scatenato un'ondata di violente proteste in città, nelle quali almeno 17 persone sono rimaste ferite. Il mufti Nizamuddin Shamzai era appena salito sulla sua auto quan-

do è stato colpito. Un funzionario della sicurezza di Karachi ha spiegato che la vita del religioso integralista era minacciata da tempo ed il governo di Islamabad gli aveva infatti concesso una scorta. Appresa la morte del mufti, domenica sera decine di fedeli sunniti si sono radunati intorno alla moschea dove predicava Nizamuddin Shamzai. La protesta è stata molto violenta: macchine distrutte, incendiate, negozi e cinema assaltati. La folla ha distrutto anche un fast-food della multinazionale americana «Kentucky Fried Chicken».

Già da giorni, la polizia pakistana aveva allertato oltre 15mila agenti per sorvegliare le moschee sciite presenti nel Paese. Nelle ultime 24 ore, dall'assassinio del mufti Shamzai, diciassette persone sono rimaste ferite in scontri scoppiati un po' ovunque in città tra manifestanti sunniti e forze di polizia. «Manteniamo una protezione speciale intorno a tutte le moschee sciite - ha dichiarato un portavoce dell'amministrazione comunale - e siamo in contatto con l'esercito affinché possa intervenire, se necessario, nel momento in cui la situazione degeneri».

Per venerdì prossimo, la coalizione dei sei partiti fondamentalisti pakistani raccolti nel movimento Muttahida Majlis-e-Amal (Mma) ha indetto uno sciopero generale per condannare l'uccisione di Shamzai. «Siamo pronti ad andare fino in fondo - ha dichiarato un portavoce dell'Mma - se la polizia non troverà il responsabile di questo omicidio».

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

«LE TRE EUROPE DEI DIRITTI»
edizione Jaca Book

di Antonio Panzeri

Ne discutono:
GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL

FIORELLA GHILDARDOTTI
Europarlamentare

BRUNO TRENTIN
Europarlamentare

ANTONIO PANZERI
Candidato Parlamento Europeo

Coordina:
GIORGIO ROILO
Segretario Generale CdLT di Milano

MARTEDÌ 1 GIUGNO 2004
ORE 15.00
Camera del Lavoro di Milano
C.so P.ta Vittoria 43 - Milano
Sala DI Vittorio

